

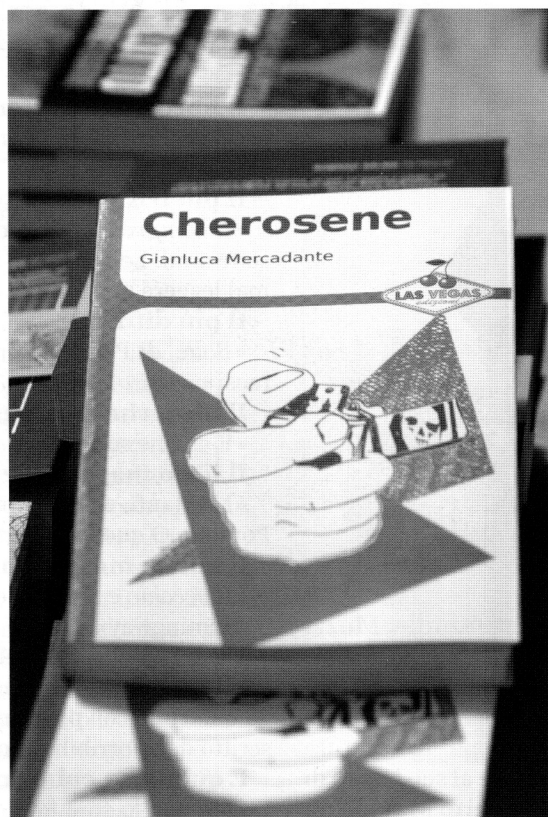
L'esplosione del male

Cherosene: 12 storie di ordinaria follia, nel nuovo libro di Gianluca Mercadante

di Caterina Aletti; fotografie di Daniele Carelli

Un episodio, un avvenimento possono innescare, nelle menti di persone con una predisposizione al male, in base al loro background, la miccia a compiere azioni malvagie, fino ad arrivare al punto di non ritorno: è questo il terreno esplorato dalla nuova raccolta di **Gianluca Mercadante** che in dodici racconti - correddati dalle illustrazioni di **Manuela Lupis** - ci presenta la vita di personaggi "normali" che si trasformano in spietati assassini, in un *giorno di ordinaria follia*. È una follia che si scatena prepotentemente, come la combustione del cherosene in presenza di un fattore catalizzante, ma non ha nulla di irrazionale: il definitivo cambiamento altro non è che la conseguenza naturale dello sviluppo degli eventi, di queste esistenze senza possibilità di salvezza.

«L'attenzione verso questo particolare aspetto - spiega Mercadante - nasce dal fatto che considero la cosiddetta "normalità" un termine troppo relativo. Soprattutto personale. Cosa è "normale" per me? E cosa lo è per qualcun altro? Potenzialmente parlando, il male si annida in chiunque, lo scatto verso la violenza è un aspetto insito nella natura umana. Lo si può notare nei bambini e negli anziani: meno filtri possiedi, più inneschi con la massima naturalezza certi meccanismi. Per quanto riguarda i personaggi di *Cherosene*, volevo che proprio il loro bagaglio di esperienze facesse sì che tali meccanismi si azionassero in maniera folle, urgente. Toccato quel dato punto del percorso esistenziale, non sarebbe stato più possibile tornare indietro, non per i protagonisti



di questo libro. Andando per forza di cose avanti, quindi, le conseguenze possono produrre anche quello che nei vari racconti descrivo».

A pochi mesi dall'uscita, *Cherosene* è diventato un e-book. Ci parli dei motivi che hanno portato a questa scelta?

«Sono scelte editoriali indipendenti dalla volontà degli autori. Da persona che si muove da un buon decennio nell'ambito della piccola editoria, penso che il mercato degli e-book possa in qualche modo sopprimere al problema della diffusione di un'opera. Già si respira in rete una situazione simile a quella delle librerie, in termini di offerta, tuttavia un libro pubblicato da un editore a distribuzione limitata è difficile reperirlo nella "realtà". O vai in libreria già convinto di cosa desideri

e ordini il volume, che poi arriverà dopo giorni o settimane, oppure pratichi altre vie. Una via possibile è certamente quella dei volumi in formato elettronico. Non è la stessa cosa: chi ama leggere, vive coi propri libri un rapporto feticista, che oltrepassa il semplice piacere della lettura. Ma con un click, il titolo che vorresti leggere, e non trovi facilmente, di colpo è tuo. Direi che è una buona cosa, no?»

***Cherosene* è il secondo libro della "Trilogia del Male" iniziata due anni fa con *Polaroid*. In *Polaroid* i protagonisti erano chiamati ad affrontare situazioni angoscianti, poiché assoggettati agli eventi della Storia che prendevano il sopravvento sulle loro vite (il crollo delle Torri Gemelle, il G8 a Genova, solo per citare alcuni fatti), mentre in *Cherosene* i**

protagonisti operano coscientemente e attivamente il male. Quali sono le altre differenze tra i due libri?

«Sia *Cherosene* che il precedente *Polaroid* sono frutto di anni di lavoro. Mentre componevo ognuno dei racconti proposti nei due volumi (alcuni dei quali nel frattempo pubblicati in versioni diverse su delle antologie), scrivevo anche altre cose e svolgevo la mia attività di critica letteraria. La differenza sostanziale l'ha giocata proprio il tempo, credo, e di racconto in racconto. Nella mia testa, per altro, avrei voluto uscire per primo *Cherosene*, mi sembrava l'ideale libro di rottura rispetto a quanto avessi scritto e pubblicato fino ad allora. Il generale andazzo politico, economico e sociale del Paese in cui vivo mi ha fatto poi pro-

tendere per l'uscita di *Polaroid*, concepito come una raccolta di istantanee sulla Storia del nostro tempo, riletta attraverso lo sguardo della gente comune. La "Trilogia" è nata dunque sotto un'impronta sociologica, mentre il secondo volume interroga un male dalle sfaccettature più intimistiche. Solo a tratti si osserva l'esterno (i racconti sulle ronde notturne o quello ambientato negli studi di un singolare programma televisivo, per esempio), ma la narrazione è in generale rivolta a sondare i personaggi dall'interno. Ritengo siano queste le differenze sostanziali fra i due progetti».

Hai già in mente come sviluppare il terzo libro della Trilogia, e ci stai già lavorando?

«Il terzo volume è pronto. Sarà di nuovo una raccolta di racconti, però, a differenza dei due pubblicati finora, non si potrà leggerlo saltando da un testo all'altro, come mi piace pensare facciano i lettori. Il montaggio delle storie narrate è assolutamente consequenziale, studiato per andare a descrivere passo dopo passo una visione di mondo a mio avviso non proprio lontana».

Preferisci scrivere racconti: cosa ti permette questo genere di più rispetto al romanzo?

«Una grande libertà. Talmente grande da abbattere un paletto da me stesso posto: come affrontare il male? L'argomento è vastissimo, dubito che con una trilogia di romanzi sarei riuscito a risolverlo. Temo d'altra parte di non aver offerto una visuale abbastanza completa neppure dedicandovi oltre una trentina di racconti, calcolandoli tutti. Sono comunque certo che l'immediatezza, l'economia narrativa insite nella forma della novella, mi abbiano permesso una varietà di tematiche maggiore. Ciò non toglie che io ami molto di più la lunghezza, in realtà. Ho appena concluso la ristestura di un romanzetto per ragazzi che avevo scritto dodici anni fa - ed è stato un esercizio interessante. Tornare su un proprio testo dopo così tanto tempo, e riscriverlo, ha effetti tonificanti. Sto inoltre terminando un romanzo nuovo. Dopo tutti questi racconti, ne sentivo davvero il bisogno!...»



Quali autori consideri fondamentali per la tua formazione culturale?

«Dipende da cosa vogliamo intendere per "formazione culturale". Se parliamo di formazione in senso accademico, direi che la scuola è (ancora?) il posto giusto per riceverne una. Quantomeno l'abc, il resto spetta alla curiosità, al desiderio di conoscenza individuale. Se parliamo invece degli scrittori su cui ho formato un mio gusto, innanzitutto di lettore, i miei capisaldi sono stati fin dall'adolescenza **Italo Calvino** e **Dino Buzzati**. Nel tempo ho incon-

trato **Soldati, Pasolini, Tondelli, Bukowski, Carver, Conan Doyle, Fante, Hemingway, Poe, Salinger, Kafka...** devo proseguire? Ne avrei per un po', oltre ai contemporanei che spesso leggo e discuto per lavoro, ma so che lo spazio è nemico. Ho un unico e solo consiglio da offrire, a tale proposito: vale la pena di essere ingordi, quando si tratta di libri. E dimenticate la buona creanza di terminare a tutti i costi una lettura, se la trovate deludente. Chiudetelo pure, quel libro. L'importante è che abbiate sempre voglia di aprirne un altro».